

“Eolico? Sacrificio inutile”

MARIA TRIPEPI

Prosegue il dibattito sull'eolico che sta tenendo banco in città sui numerosi progetti proposti al Mase nel territorio dell'Appennino umbro-marchigiano. Dopo l'intervento dell'ad di Rse, il professor Franco Cotana, la parola passa all'ingegnere Monica Tommasi, presidente di "Amici della terra", storica associazione che promuove la tutela dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile.

Dottorssa Tommasi, il tema delle energie rinnovabili sta attivando un dibattito acceso nelle comunità locali, tra chi si dice favorevole senza se e senza ma e chi chiede maggiore attenzione alla tutela del paesaggio e della biodiversità, denunciando il rischio di perdere per sempre questo patrimonio. C'è un punto di sintesi tra queste due spinte?

“Il punto non è essere favorevoli o contrari, ma capire se con queste nuove fonti rinnovabili - eolico e fotovoltaico - sia possibile decarbonizzare e con quali costi ambientali ed economici. Come ci dicono i dati e i maggiori esperti, gli obiettivi stabiliti dai Piani energetici al 2030 per la decarbonizzazione, basati sulla diffusione delle energie rinnovabili intermittenti, sono irrealizzabili. La strategia europea che si prefigge di trascinare l'economia mondiale su un percorso di decarbonizzazione fondato principalmente sulle nuove rinnovabili, si sta rivelando fallimentare: l'aumento delle emissioni climateranti nei Paesi emergenti supera di molto le faticose e costose riduzioni ottenute in Europa a scapito delle economie europee. Al fallimento si aggiunge il paradosso di favorire le tecnologie come il fotovoltaico, le cui filiere di produzione, dall'estrazione mineraria alle lavorazioni ad alto impatto ambientale, sono monopolio dei paesi come la Cina, responsabili dell'aumento esponenziale di emissioni. Ma distinguiamo tra eolico e fotovoltaico riflettendo su alcuni punti. Riteniamo che l'eolico non sia adatto all'Italia. Non c'è una sola popolazione che accetti di vivere con la presenza di questi enormi aerogeneratori sul territorio. Sfidò chiunque a dire che il valore della propria casa non venga azzerato nel caso in cui si trovi nelle vicinanze di un impianto o che le attività economiche e turistiche, faticosamente

costruite in territori marginali come l'Appennino, non vengano distrutte. I siti individuati dalle società per l'installazione di questi impianti industriali sono spesso delicatissimi dal punto di vista idrogeologico. Le strade che dovranno essere costruite sui crinali per trasportare le pale e le fondazioni enormi per evitare il rischio di ribaltamento finiscono per creare suoli fragili sul nostro Appennino. Teniamo presente che per acchiappare il poco vento che c'è in Italia si stanno presentando progetti con aerogeneratori giganti alti tra i 200 e i 290 metri. Quasi come la torre Eiffel o 4 volte la torre di Pisa. Quindi, anche qualora una comunità accettasse il danno irreversibile, sarebbe un sacrificio inutile dal punto di vista della produzione di energia. In Italia, 15 anni di sussidi e di attenzione quasi esclusiva allo sviluppo delle fonti rinnovabili intermittenti hanno consentito, nel 2022, di coprire solo il 3,8% dei consumi finali di energia (2,2% solare 1,2% eolico). Ancora l'80% della domanda è coperta da fonti fossili. Sul fotovoltaico si può invece ragionare. L'Italia è la nazione europea a maggior consumo di suolo agricolo e, quindi, dispone di aree già antropizzate in misura esuberante rispetto al resto d'Europa. Come ci dice Ispra, ci sono migliaia di capannoni industriali, esistono almeno 86.000 ettari di coperture disponibili in gran parte inutilizzate, su cui sono installabili in pochi anni fino a 72 GW fotovoltaici evitando consumo di suolo, fondazioni invasive, scavi e movimento di terra, estirpazione di erbe e piante, strutture di appoggio che pregiudicano la evapotraspirazione dei suoli con conseguenze anche idrogeologiche a lungo termine e costi elevati per il trasporto. Certo, metterli sui tetti significa un costo più elevato per le imprese, ma se vogliamo non occupare suolo agricolo bisogna vietare il fotovoltaico a terra”

In Umbria si parla di un'alta concentrazione di progetti eolici proposti da aziende private al Mase in un ambito geografico circoscritto, quello dell'Appennino umbro-marchigiano. Quali sono i rischi?

“È vero, si stanno presentando in questi ultimi mesi molti progetti eolici sull'Appennino umbro-marchigiano ma, in realtà, in altri territori dell'Italia, come la Toscana, la Puglia o la Sardegna, l'assalto ai territori è iniziato da alcuni anni con numerosi progetti depositati ed in fase avanzata di istruttoria tecnica riguardanti migliaia di torri eoliche di dimensioni gigantesche.

Monica Tommasi



Tutto ciò è potuto avvenire grazie a processi normativi di semplificazione varati da questo e dai governi precedenti. Gli unici impianti che godono di una vera *deregulation* - anche in contrasto con la normativa europea - sono le pale eoliche e il fotovoltaico a terra che non servono ad attenuare la crisi energetica e che danneggiano il paesaggio in modo irreversibile. Il proponente può addirittura procedere all'esproprio dei terreni interessati. Spesso le norme sono interpretate in modo discutibile per eludere i pochi paletti posti alla salvaguardia dei territori. Emblematico è il caso di gran parte dei progetti ad oggi in fase di istruttoria presso il Mase ove gli impianti interessano fasce di rispetto che la normativa direbbe di escludere (vedi art. 8 c-quater del D. Lgs. 199/2021). Laddove poi nascono contrasti tra Mase e Mic, subentra nella decisione finale la Presidenza del Consiglio dei Ministri che sistematicamente propende per l'approvazione dei progetti. Così è accaduto nel caso di PHOBOS, il progetto di 7 mega pale nei comuni di Orvieto e Castel Giorgio a confine con il Lazio, che ha provocato una serie di ricorsi presso il Tar Umbria le cui decisioni sono attese con estremo interesse da parte di tutte le istituzioni”

Quali parametri occorre considerare nella realizzazione di un impianto eolico?

“Il grosso limite dell'eolico, come del fotovoltaico, è la sua variabilità e intermittenza che sono anche causa di maggiore complessità dei sistemi elettrici e necessità di adeguamento della rete con tutti i costi connessi che ricadono sulle bollette degli utenti, in quanto l'energia prodotta non si può immagazzinare. L'eolico trasforma l'energia del vento in elettricità e quindi il parametro fondamentale è il vento. L'impianto produce energia elettrica quando c'è vento sufficiente. Questa variabile fa sì che la produzione di energia da eolico presenti forti variazioni non solo nel corso dell'an-

no, ma anche del mese, del giorno ed anche in un'ora. Un impianto con un fattore di capacità del 100% significa che produce energia in ogni momento. Si parla anche di ore equivalenti (generalmente di un anno) per produrre con la potenza nominale l'energia totale effettivamente prodotta. Per gli impianti eolici si possono verificare giorni con assenza totale di produzione e altri giorni con fortissime variazioni in aumento o diminuzione”

L'Atlante eolico nazionale elaborato da Rse dà una prima indicazione sulla presenza persistente di vento come condizione per l'individuazione di aree idonee. È uno strumento valido?

“Sicuramente l'Atlante è una prima indicazione, anche se spesso non viene presa in considerazione dalle società che presentano progetti. Ci sono siti che non sarebbero idonei a queste installazioni su cui invece vengono presentati progetti. Il motivo è che i proponenti utilizzano dati di ventosità diversi dall'Atlante e questo produce dati sulla producibilità dell'impianto molto lontani dalla realtà”

C'è abbastanza consapevolezza nei cittadini rispetto a tutto quello che sta accadendo?

“Non c'è assolutamente consapevolezza a livello nazionale. Noi raccogliamo molti segnali di protesta da amministrazioni, da cittadini quando arrivano sopra le loro teste progetti giganti ed è allora che comprendono che la difesa del Pianeta non si può fare contro l'ambiente e passando sopra le comunità come carri armati”

Quali sono le criticità che, come associazione "Amici della terra", ravvisate nel modus operandi con cui si sta procedendo, a livello nazionale e regionale, alla realizzazione di impianti eolici?

“La mancanza completa di pianificazione e la deregolamentazione completa di cui godono questi tipi di impianti”

Quali correttivi che andrebbero utilizzati?

“Non si può pensare di industrializzare grandi aree naturali del nostro Paese senza pianificazione e senza un dibattito pubblico”

C'è una strada alternativa all'eolico industriale per rispettare gli obiettivi del Pniec al 2030?

“Già oggi con 35.000 MW installati tra eolico e fotovoltaico, sono state deturpate grandi porzioni di territorio pregiato per caratteristiche naturali o agricole, principalmente nel Mezzogiorno, e ora anche in Italia centrale. Il Pniec prevede che gli impianti siano triplicati entro il 2030. Non possiamo permettercelo e per ridurre l'uso delle fossili la soluzione non potrà che essere il nucleare. Noi non possiamo più far finta di non volerlo e poi utilizzare quello francese”.

INNOCENZI TAPPEZZERIA

L'Estate a casa Tua!
Tante soluzioni per la tua casa e giardino

Via A. da Sangallo, 5 Foligno
zona ind. Paciana
M. 0742 21 120 - T. 0742 21 127

PrimAuto

Trasparenza, preparazione, qualità, cortesia.

Se vuoi acquistare la prima auto fra le prime, la tua prima auto, la prima nel miglior parco usato stai scegliendo l'esperienza giusta. Primauto è: prima assistenza, prima garanzia, prima qualità.

PrimAuto
WWW.PRIMAUTO.IT